

Conferenza stampa Roma, 1 dicembre 2016

Sinteticità atti giudiziari

Scheda

Realizzazione di processi equi e di ragionevole durata sono alla base di un sistema giudiziario che, in osservanza del principio del giusto processo, costituzionalmente garantito dall'articolo 111, sia in grado di dare risposte rapide, efficaci e di qualità alla domanda di giustizia.

Rapidità, efficacia e qualità, che possono essere complessivamente riassunte nella formula "sinteticità e chiarezza" alla quale tanto gli atti di parte quanto quelli giudiziari devono tendere, se si vuole che il processo si svolga in tempi ragionevolmente contenuti e fornendo alla parte interessata ed alla collettività, altrettanto coinvolta nel corretto e razionale impiego della giurisdizione, una risposta di qualità.

Il Ministro della Giustizia Andrea Orlando ha istituito con decreto del 9 febbraio 2016 un Gruppo di lavoro, chiamato ad effettuare una approfondita ricognizione del quadro normativo nazionale e sovranazionale, delle disposizioni previste dal processo civile telematico e dal codice del processo amministrativo e delle prassi organizzative più funzionali adottate, con specifico riguardo ai procedimenti di competenza della Corte di Cassazione, considerato il suo elevato tecnicismo.

Il Gruppo di lavoro, presieduto Antonio Mura, magistrato di Cassazione e dal maggio 2014 Capo del dipartimento per gli Affari di giustizia, e formato da magistrati ordinari, amministrativi, avvocati e professori universitari, ha avuto tre mesi per elaborare proposte normative, regolamentari e di disciplina organizzativa, in ambito civile e penale. Dapprima lavorando in sede plenaria e successivamente scindendosi in sotto gruppi di lavoro per il civile e per il penale. Il Gruppo, depositata una relazione di sintesi nel maggio 2016, viene riconfermato con un secondo decreto, il 28 luglio dello stesso anno.

Gruppo e mandato si ampliano, e lo studio, che all'inizio si è concentrato solo sui procedimenti di legittimità, viene esteso anche al merito, ed in particolare ai procedimenti di impugnazione, "al fine di consolidare, diffondere e sviluppare le migliori pratiche e di individuare criteri riferibili alle diverse categorie di atti processuali", sempre con riguardo sia agli atti di parte, sia ai provvedimenti del giudice. A tale scopo si decide di effettuare una serie di audizioni dei presidenti delle Corti d'appello di maggiori dimensioni per capire se siano state avviate prassi e sperimentazioni innovative in materia.

Le conclusioni sono interessanti, perché partendo dal mandato iniziale, concentrato sullo sviluppo di proposte normative, regolamentari o organizzative, si è arrivati a capire che il lavoro da fare è più profondo e ampio. Che è una vera e propria "cultura della sinteticità e della chiarezza" quella che si deve tendere a formare, dapprima nelle aule universitarie, inserendo l'insegnamento dell'argomentazione e del linguaggio giuridico; successivamente, assumendo i due elementi come parametro di valutazione nei concorsi in magistratura o quelli per l'accesso alla professione forense; dunque, utilizzandoli come elementi di valutazione professionale.

Sinteticità e chiarezza dunque che devono riguardare tutti gli atti processuali, come detto, per onorare il principio del giusto processo che diventa lo scopo finale: per le esigenze che impone la tecnologia tradotta in processo civile telematico; per l'archiviazione in banche-dati; per la ricerca mediante registri informatici.

Sinteticità e chiarezza, dove il primo è il mezzo per raggiungere la seconda, che è il fine, perché la sovrabbondanza allunga il processo e i termini ragionevolmente contenuti, auspicati dall'art. 111 costituzione, saltano inesorabilmente, danneggiando la parte che ha ragione, nel proprio diritto di difesa, e ugualmente la collettività, che ha interesse a vedere realizzarsi una giustizia giusta anche dal punto di vista dei costi che questa richiede.

Chiarezza, il fine da raggiungere, non solo per rendere tutto più rapido ma per dare qualità alla risposta stessa, eliminando le argomentazioni ripetitive e rendendo tutto più fruibile, anche in considerazione del fatto che ogni atto della fase precedente riverbera su quella successiva.

Avvocato e giudice sono egualmente coinvolti nella osservanza del dovere, ciascuno per la propria parte: il primo svolgendo una difesa sintetica, chiara e non ripetitiva; il secondo redigendo una sentenza chiara e sintetica nell'esposizione dei processi logici.

Proposte del gruppo di lavoro, oltre il coinvolgimento dei luoghi deputati alla formazione, hanno riguardato, dal punto di vista **pratico-operativo**:

- una iniziale raccolta di protocolli processuali, condivisi dall'avvocatura con la Corte di cassazione e con molti uffici giudiziari di merito, che configurano prassi virtuose anche in materia di redazione di atti processuali, e che, anche se non vincolanti, presentano un elevato valore persuasivo, definendo prassi autoregolamentate in forza di interpretazioni condivise delle regole del processo;
- la realizzazione di una banca-dati delle buone prassi;
- la condivisione dell'idea con il Consiglio nazionale forense e con il Consiglio superiore della magistratura, rendendo disponibili gli atti del proprio lavoro.

Proposte dal punto di vista normativa:

- Interventi legislativi per l'enunciazione del principio generale di sinteticità che valga tanto per gli atti di parte quanto per i provvedimenti giudiziari;
- Norme che promuovano la chiarezza e l'organicità in ogni atto di parte o del giudice;
- Norme che, richiedendo anche sinteticità nell'oralità, assegnino maggiori poteri alla conduzione dell'udienza e conformino relazione introduttiva e discussione ai canoni della concentrazione e della specificità.